A V A N T I - QUOTIDIANO SOCIALISTA
1918 02 07
Pag. 2 – Col. 5

ANCORA DELL'ESPERANTO

di A.Filippetti

Concedi, caro Direttore, che si ritorni a parlare sul nostro giornale della *lingua internazionale esperanto*. È verissimo che lo spazio dell' "Avanti!" è scarso e prezioso, ma in questi tempi leggiadri di trionfante democrazia, nel paese più profondamente e saggiamente liberale del mondo, la signora Anastasia imbianca troppo spesso e troppo largamente le colonne del giornale, in modo pietoso, perché tu non possa trovare, alla prima occasione, il mezzo di coprire un po' di quell'orribile bianco con un centinaio di righe nere, anche se di argomento poco serio e forse utopistico. Ti confesso subito che qualche giorno fa la lettura del commento, che io credetti redazionale, alla semplice e buona lettera del compagno torinese, mi fece un po' l'effetto di una tegola sull'occipite. Ecco, pensai, la guerra dichiarata tra il Partito Socialista Italiano e l'Esperanto ed ecco anche la fine dell'Esperanto in Italia. Poiché, come dappertutto, anche in Italia furono e sono soprattutto i socialisti *internazionalisti* i primi, i più fervidi pionieri dell'Esperanto, e se ne intuiscono subito le ragioni ed è nelle file operaie socialiste che più facilmente la propaganda fa presa e recluta adepti. Se quindi la redazione del giornale ufficiale del Partito condanna il movimento, lo giudica un folle sogno e gli intima il *vade retro* , anche se la sentenza è infondata e iniqua, prima che essa sia riveduta e riformata, occorre molto tempo e molta paziente fatica e, specialmente di questi tempi, dell'Esperanto non si sarebbe più parlato per un pezzo.

Invece, per fortuna degli utopisti che camminano, la condanna proveniva solamente da un giovane compagno, filosofo e glottologo, ma la Redazione, con l'articolo "Guerra esperantista" del 26 gennaio scorso, e poi con note successive, dava il libero passo alla lingua di Zamenhof, ma ne indicava, oltre che le ragioni ideali, la consistenza pratica evidente. Poiché questo è il punto da non dimenticarsi mai, neppure dai filologi e dai glottologi; per i quali professo un reale rispetto, che l'Esperanto è già ora una entità ben viva e operante e che , a 27 anni di distanza dal giorno in cui esso fu fatto pubblico per opera del medico polacco internazionalista, gli esperantisti sono, in tutto il mondo, dal Giappone all'Argentina, dall'estrema Russia al Capo di Buona Speranza, un popolo di milioni di brava gente che, a dispetto di tutte le teorie, si intendono perfettamente. Il loro numero cresce di continuo e i loro Congressi internazionali di anno in anno diventano sempre più numerosi e interessanti. L'ultimo, quello che doveva tenersi a Parigi nei primi di Agosto del 1914, era il decimo della serie e si era già assicurato l'intervento di circa 2000 esperantisti, rappresentanti di oltre quaranta nazioni di ogni parte del mondo. La guerra orribile, tra gli altri misfatti, ha violentemente interrotto questo affratellamento internazionale che, pure basato sulla sola base del *mezzo comune di linguaggio*, ebbe ed ha il suo valore. Ma il lavoro in seno a ogni nazione e ad ogni gruppo di nazioni

prosegue indefessamente e fiduciosamente e, poiché gli esperantisti sono uomini di fede, essi non dubitano di poter ripigliare, a guerra finita, in seno ad una società rinsavita per la sanguinosa esperienza, i loro Congressi Mondiali , forse nella capitale di quella “Società delle Nazioni” che dovrebbe, secondo alcuni , essere il risultato della mondiale carneficina.

Ma io non voglio divagare neppure per sognare – e sognare è così dolce di fronte al torturante spettacolo di ogni giorno: mi basta affermare e provare per ogni uomo che voglia semplicemente darsi la doverosa pena di considerare obiettivamente i fenomeni che si vogliono giudicare:

1° che il sentimento della necessità di una lingua *ausiliaria* internazionale si fa sempre più diffuso e urgente in mezzo a tutti quelli – operai, artisti, scienziati, studiosi, commercianti - che avvertono il bisogno di prendere contatto, di dare e ricevere notizie e ispirazioni e sensazioni da tutto l’universo mondo civile.

2° che una convenzione universale per cui venga scelta come lingua ausiliaria, una delle viventi o una delle morte è ora praticamente impossibile e che se anche, per ipotesi assurda, tutte le nazioni si accordassero a scegliere una lingua di comunicazione internazionale o il Latino o l’Inglese o lo Spagnolo o l’Italiano, questo esigerebbe un grande e lungo sforzo, specie per i cervelli operai, male addestrati a questi studi, per essi quindi pressoché impossibile.

3° che l’Esperanto, frutto di un lavoro più che decennale di un filologo e di un glottologo sul serio, come fu il Dr. Zamenhof, che conosceva bene il Greco e il Latino, oltre che tutte le principali lingue europee e che fece tesoro di tutto il lavoro, anche se apparentemente infruttuoso, fatto nei precedenti tentativi, che l’Esperanto, dico, costituito col vocabolario più obiettivamente internazionale, colla formazione delle parole e colla grammatica e la sintassi semplificata al possibile, rappresenta, anche a detta di studiosi di grande valore, quanto di meglio sia stato prodotto fino ad oggi e che esso è alla portata di qualsiasi intelligenza volonterosa , anche se scarsamente coltivata.

Davanti a questi fatti privatissimi e a queste considerazioni ovvie, come si vuole impedire a noi socialisti internazionalisti, lanciandoci in volto lo scherno di “folli utopisti”, di essere anche “esperantisti” ? Noi sentiamo che lavoriamo, sia pure in un campo secondario e modesto, per l’attuazione dell’unione internazionale dei lavoratori; noi vogliamo rovesciare una barriera, e non delle minori, che dividono l’unica classe lavoratrice mondiale. Noi lavoriamo per il Socialismo.

Esprimiamo il fermo desiderio che tutti i nostri compagni conoscano dapprima, comprendano poi e rispettino il nostro lavoro e ci aiutino a conseguirne la méta.